

IL RAPPORTO UNICEF 2012

## Quale futuro dei bambini nelle città inique e violente

Entro il 2020 quasi 1,4 miliardi di persone vivranno nelle baraccopoli. Già oggi, nel mondo, una persona su 3 vive in una bidonville. Solo in Africa sono 6 su 10. Esclusione e marginalità sociale sono gli effetti di una condizione comune in molti contesti urbani. Le buone pratiche e qualche buona notizia: è in calo l'HIV-AIDS

di ANNA MARIA DE LUCA

**ROMA** - Milioni di bambini vivono nelle aree urbane senza avere accesso ai servizi di base. La denuncia è al centro del rapporto Unicef "La condizione dell'infanzia nel mondo 2012: Figli delle città", presentato in contemporanea in tutto il mondo e dedicato ai bambini ed ai ragazzi che vivono negli ambienti urbani. Sono più di un miliardo e il loro numero continua ad aumentare. "Entro il 2020 - dichiara il Presidente UNICEF Italia, Giacomo Guerrera - quasi 1,4 miliardi di persone vivranno in insediamenti non ufficiali e negli *slum*. Già oggi, nel mondo, una persona su 3 che abita in città vive in una baraccopoli. In Africa 6 su 10".

**Lo scenario delle città.** Dal rapporto si comprende come oggi le città rappresentino lo scenario prevalente di iniquità e disparità sociali, tra le cui vittime, i bambini sono i soggetti più vulnerabili. Esclusione e marginalità sociale sono gli effetti di una condizione dicotomica globale, di cui i contesti urbani sono l'espressione più evidente: le disparità nell'accesso ai servizi igienico-sanitari, all'istruzione, al diritto alla proprietà, alla protezione e a un ambiente sano rappresentano gli ostacoli maggiori all'inclusione e all'equità.

**1) - Registrazioni alla nascita** - Un terzo di tutti i bambini delle aree urbane non esiste: non sono stati registrati. Numeri che, in Africa sub-sahariana e in Asia meridionale, arrivano a toccare il 50% del totale dei nati.

**2) - Traffico di bambini** - Nel mondo 2 milioni e mezzo di persone sono coinvolte nel lavoro forzato: tantissimi - dal 22 al 50% - sono bambini.

**3) - Lavoro minorile** - Secondo il rapporto Unicef, sono 215 milioni i lavoratori di età compresa tra i 5 e i 17 anni. Tra questi, 115 milioni si occupano di mansioni pericolose (dati del 2008)

**La violenza.** Le aree maggiormente degradate nei contesti urbani spesso catalizzano fenomeni di crescente violenza in cui bambini e ragazzini ne sono tanto le vittime quanto gli autori. In alcune aree del mondo, entrare a far parte di una banda è un'esperienza comune per molti giovani (l'età media dell'iniziazione è di 13 anni), che crescono così nell'abitudine alla violenza.

**L'istruzione.** Nelle aree urbane periferiche e degradate le famiglie non sono in grado di sostenere i costi per l'istruzione dei propri figli e scelgono così di impiegargli nel lavoro. A Delhi, in India, per esempio, poco più del 54% dei bambini degli *slum* frequentava la scuola primaria nel 2004-2005, rispetto al 90% dei bambini della città. Una recente ricerca condotta a San Paolo, in Brasile, Casablanca, in Marocco e Lagos, in Nigeria, ha riscontrato che il 20% delle famiglie più povere spende più del 25% del reddito familiare per la scuola, testimonianza concreta del fatto che l'istruzione pubblica è praticamente inesistente.

**La sopravvivenza.** Nel 2010, quasi 8 milioni di bambini sono morti prima di aver raggiunto i cinque anni di età. I più esposti al rischio vivono in insediamenti non ufficiali. Il più alto tasso si registra in Somalia (180 decessi ogni 1.000 nati vivi). Nelle *bidonville* del Bangladesh, il tasso dei bimbi morti prima del loro quinto compleanno supera del 79% i decessi registrati nelle altre aree urbane, e del 44% quelli delle aree rurali. A Nairobi - dove i due terzi della popolazione vive in insediamenti non ufficiali sovraffollati - si contano 151 bambini morti su 1000 nati vivi.

**Bambini Migranti.** In Cina, nel 2008, 27,3 milioni di bambini (circa il 10% dei bambini cinesi) sono migrati all'interno del paese con i propri genitori. Un recente studio su 12 Paesi ha riscontrato che un bambino migrante su cinque tra i 12 e i 14 anni e uno su due tra i 15 e i 17 anni si sono spostati senza un genitore. Si ritiene che, nella sola India, almeno quattro milioni di bambini emigrino stagionalmente, da soli o con le famiglie.

**Gli incidenti stradali.** Ogni anno, nelle aree urbane, 1,3 milioni di persone perdono la vita in incidenti stradali: sono la principale causa di morte nel mondo tra i 15 e i 29 anni. Nel caso dei bambini tra i 5 e i 14 anni, gli incidenti rappresentano la seconda causa di morte (dopo le malattie respiratorie).

**HIV e AIDS.** Una buona notizia: i dati dimostrano che nel 2010 si sono ammalati meno bambini rispetto agli anni precedenti (un quarto in meno che nel 2005), grazie al miglioramento nell'accesso ai servizi di prevenzione durante la gravidanza e l'allattamento. Ma, nonostante questi progressi, nel 2010 circa 1.000 bambini al giorno hanno contratto il virus HIV dalla propria madre, attraverso la trasmissione verticale. I servizi e le cure mediche per le donne in gravidanza sono ancora spesso inaccessibili, per i costi o per la lontananza territoriale. In tutto il mondo, 2,2 milioni di adolescenti tra i 10 e i 19 anni, convivono con l'HIV, per la maggior parte inconsapevoli della loro sieropositività. La diffusione del virus dell'HIV rimane maggiore nelle aree urbane.

**I servizi essenziali.** Nei distretti urbani più poveri, un litro di acqua costa 50 volte di più che nei quartieri più ricchi. L'accesso inadeguato all'acqua potabile e l'insufficienza della quantità di acqua necessaria ai fabbisogni igienici quotidiani, minaccia la salute dei bambini che abitano gli slum e favorisce il diffondersi di epidemie.

**Le cose da fare.** L'UNICEF chiede con forza ai governi di mettere i bambini al centro dei piani urbanistici e di ampliare e aumentare i servizi per tutti, cominciando con l'avere a disposizione dati più accurati e più specifici per identificare e colmare le disparità nelle aree urbane. La parola d'ordine su cui concentrarsi è "equità", per raggiungere i bimbi più poveri dovunque essi vivano. "Dobbiamo investire di più nelle città, focalizzando maggiormente l'attenzione nel fornire servizi ai bambini che più hanno bisogno", chiede Anthony Lake, Direttore generale dell'UNICEF.

**Le buone pratiche.** Molte città hanno portato avanti iniziative volte a migliorare le condizioni di benessere dei bambini. Esistono una serie di buone pratiche che vanno dalla fornitura di servizi alla protezione sociale e ad ambienti urbani sicuri e inclusivi. Un gran numero di casi mostrano anche la miriade di possibilità e di benefici derivanti dall'inclusione dei bambini e dei loro interessi nella progettazione e nella gestione delle aree urbane

**Le città amiche dei bambini...** E degli adolescenti. Lanciata dall'UNICEF e da UN-Habitat, rappresenta la prima partnership che mette i bambini al centro dell'agenda urbana. E' il quadro di riferimento dell'UNICEF

Internazionale per tutte le amministrazioni comunali del mondo, per l'attuazione dei diritti dell'infanzia sanciti dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia del 1989 "Oggi - ha ricordato il Presidente Giacomo Guerrera - sono più di 300 Sindaci italiani nominati 'Difensori dell'Infanzia dai Comitati Provinciali per l'UNICEF, con l'impegno di realizzare i 'nove passi per costruire una città amica dei bambini'.

**Le cinque azioni urgenti.** Sono quelle da intraprendere per promuovere lo sviluppo e i diritti di quella metà di bambini che vivono in insediamenti urbani:

- comprendere la natura della povertà e dell'esclusione nelle aree urbane;
- individuare ed eliminare gli ostacoli all'inclusione;
- mettere i bambini al primo posto nel quadro di una ricerca più ampia dell'equità nella pianificazione urbana, nello sviluppo delle infrastrutture, nella *governance* e nella fornitura di servizi;
- promuovere la collaborazione tra i poveri delle aree urbane e i loro governi;
- lavorare tutti insieme per ottenere dei risultati indispensabili per l'infanzia

**Aiutare i bambini per aiutare tutti.** Il Direttore generale dell'UNICEF Anthony Lake: "Quando pensiamo alla povertà, le immagini che tradizionalmente ci vengono in mente sono quelle dei bambini nei villaggi rurali. Oggi, sempre più bambini vivono nelle baraccopoli e sono tra i più svantaggiati e vulnerabili al mondo, privati della maggior parte dei servizi di base e del diritto di crescere bene. Escludendo questi bambini che vivono negli *slum* non solo li priviamo della possibilità di sviluppare il proprio potenziale, ma priviamo anche le loro società di benefici economici che derivano da una popolazione urbana in buona salute e ben istruita".